

Le ricordo ben le ronde:
verdi basco e giubba uguale,
sbandierando la camuna
rosa scaccian le puttane.

Le spostavan cento metri,
poco fuori dal confine,
sì battevano lo stesso,
sotto un altro campanile.

Poi tuonavano indignati
contro i poveri terroni,
“fanno nulla”, “mantenuti”,
vagheggiavan secessioni.

Questi i fatti d'altri tempi,
certo - dici- è ben normale
che all'età del bronzo appaia
la rivolta artigianale.

Poi, passati gl'anni bui
ci s'aspetta, illuminato,
tempo d'oro e prosperoso,
ma il destino c'ha ingannato.

Quando presero San Marco,
con un carro, bizzarria,
mezzo armato, bel trattore,
dissi: “mo' li spazzan via!”.

Ecco, invece, li ritrovo,
a condurre la baracca,
a mangiare gl'arancini,
soggiogati alla cravatta.

Però, vedi, sono goffi,
stringe il nodo i colli tozzi,
gorgogliando le parole
fiatan peti e neri pozzi.

Poi tu dimmi, sono il solo
che non è un'esperto in tutto?
Oggi tutti economisti,
v'è la sintesi in un rutto.

Morti per l'evoluzione
di teorie, forse sbagliate,
mille leggi d'un sistema
all'istante sbaragliate.

Eppur vedo il mondo tuo,
le dinamiche intricate,
reggi sempre un cellulare,
leggi solo le boiate.

Poi fai vizio di morale,
t'interessi a come scopo,
con chi vado, chi mi piace,
quale pizzo indosso all'uopo.

E conducono le ruspe,
come Silvio ferroviere,
come il Duce che falciava,
pari ad ogni masnadiere.

Poi, fan leva su paure
- tu, coglione, te le bevi -
e mi tacci comunista:
tu non sai, nemmen sapevi!

Lascia al posto loro i libri,
occhio alla filosofia,
che se imbrocchi due pensieri,
crolla tutto, e così sia.

